

# **“*Throw the Rascals Out*”: Gli Effetti dell’Alternanza di Governo sul Controllo della Corruzione Politica**

**Alessandro Pellegata**

Ph.D. in Studi Politici

Graduate School in Social, Economic and Political Sciences

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Studi Sociali e Politici

alessandro.pellegata@unimi.it

paper presentato al **XXIV Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica (SISP)**

Università IUAV, Venezia

16-18 Settembre 2010

*Versione preliminare; per favore non citare senza il permesso dell'autore*

## **Abstract**

Il paper analizza i possibili effetti dell’alternanza di governo sulla capacità degli stati di contrastare la corruzione di politici e funzionari pubblici. La corruzione politica è definita, in termini generici, come l’abuso della propria posizione da parte di un rappresentante politico al fine di ottenere guadagni personali. Numerosi studi hanno dimostrato che la corruzione ha effetti negativi sulla performance politica e macro-economica delle democrazie, rallenta e diminuisce l’efficienza dei processi decisionali e riduce la legittimità dei governanti agli occhi dei governati. L’analisi prende le mosse dagli argomenti avanzati dalla “Public Choice School” i quali sostengono che un aumento della competizione sia economica che politica diminuisce gli incentivi alla corruzione. L’alternanza è qui vista come una caratteristica definitoria delle democrazie; un aspetto fondamentale nel determinarne il grado di competitività elettorale e rafforzarne quindi la relazione di accountability presente tra elettori e membri del governo. Una solida ed efficace relazione di responsabilità disincentiva infatti sia i politici sia i gruppi d’affari interessati ad ottenere un trattamento privilegiato da parte dello stato ad instaurare relazioni di corruzione, aumentando così il potere degli elettori di “cacciare i mascalzoni” dal governo. Il concetto di alternanza viene analizzato distinguendone diversi livelli analitici (alternanza come possibilità e alternanza come fenomeno empirico) e diversi tipi (alternanza partitica, ideologica e ideologica completa). Vengono avanzate due ipotesi di ricerca circa il ruolo positivo sul controllo della corruzione giocato sia dall’alternanza come possibilità che dall’alternanza come fenomeno. L’analisi empirica viene condotta su un campione composto da 32 liberal democrazie analizzate dalle prime elezioni democratiche avvenute a partire dal 1945 sino al 2004. I risultati emersi dall’analisi empirica confermano parzialmente le ipotesi avanzate. Più precisamente i risultati attestano un effetto positivo della dimensione ideologica dell’alternanza ma non sembrano indicare altrettanto per l’alternanza come possibilità e per la dimensione partitica del fenomeno.

## **Introduzione**

Questo lavoro analizza gli effetti dell’alternanza di governo sulla capacità degli stati di contrastare la corruzione politica. La corruzione politica, intesa come l’abuso della propria posizione da parte di un rappresentante politico o di un funzionario pubblico al fine di ottenere guadagni personali, rappresenta un ostacolo alla performance politica e macro-economica di un paese. Sulla base delle teorie avanzate dalla “Public Choice” l’argomento di fondo del paper afferma che un aumento della competizione sia politica che economica riduce il livello di corruzione presente in un paese. In questo lavoro viene preso

in considerazione un aspetto importante della competizione elettorale, l'alternanza di governo, i cui potenziali effetti vengono solitamente trascurati dalla letteratura. A tal fine sviluppo un concetto multidimensionale di alternanza basato su due principali livelli analitici: l'alternanza come possibilità e come fenomeno empirico. La possibilità che i membri del governo vengano rimossi dal loro incarico costituisce un elemento distintivo delle democrazie rappresentative (Przeworski, 1991; 1999; Przeworski et al., 2000). Essa accresce il grado di competitività di un sistema politico e rafforza la relazione di accountability tra gli elettori e i loro rappresentanti. Inoltre, l'effettivo verificarsi dell'alternanza rende credibile per i politici corrotti la minaccia di una rimozione dal proprio incarico. L'alternanza accresce i costi legati al coinvolgimento in relazioni di corruzione sia per i politici che per coloro interessati ad ottenere da essi un trattamento privilegiato (Horowitz et al., 2009). In base all'argomento teorico qui proposto vengono avanzate due ipotesi di ricerca. La prima afferma che assetti politico-istituzionali che determinano una concreta possibilità di alternanza garantiscono un maggiore controllo della corruzione politica. La seconda invece si concentra sull'alternanza come fenomeno empirico ipotizzando che i paesi che presentano livelli più alti di alternanza esprimono una migliore performance nel combattere la corruzione.

Le ipotesi di ricerca sono testate empiricamente attraverso una comparazione cross-sectional su un campione di trentadue liberal democrazie analizzate per un periodo che va dalla prima elezione democratica tenutasi a partire dal 1945 sino alla fine del 2004. Gli effetti dell'alternanza sono controllati per una serie di variabili che, secondo la letteratura, influenzano il grado di corruzione. I risultati empirici ottenuti non confermano la prima ipotesi e convalidano solo parzialmente la seconda. La possibilità di alternanza non è significativamente correlata ad una riduzione del livello di corruzione, mentre solo alti livelli di alternanza ideologica (completa) contribuiscono a ridurre l'impatto della corruzione. Il medesimo ruolo positivo sul controllo della corruzione viene inoltre confermato per la competizione economica, l'indipendenza della magistratura, la presenza di una maggioranza di fede protestante e il consolidamento della democrazia.

Dopo una breve descrizione del fenomeno della corruzione politica, il paper si concentra sul concetto multidimensionale di alternanza proposto e sull'approccio teorico adottato, per spostarsi poi sulla discussione dei risultati empirici ottenuti e sulle principali conclusioni che, sulla base di questi, è possibile tracciare.

## **La Corruzione Politica**

La corruzione politica è un fenomeno complesso ed elusivo, e perciò difficile da definire. Come sottolineato da Andersson e Heywood (2009), la corruzione può essere definita solo in termini generici in quanto si riferisce ad un ampio ventaglio di attività. Vi sono tipi differenti di corruzione, che si distinguono a seconda del settore in cui si verificano, degli attori coinvolti e dell'impatto che hanno.

Una definizione minima, comunemente utilizzata in politica comparata, definisce la corruzione come “*l’abuso del pubblico ufficio da parte di un suo rappresentante al fine di ottenere guadagni personali*” (Rose-Ackerman, 1999; Treisman, 2000; Kunicovà e Rose-Ackerman, 2005; Lamsdorff, 2006a). Philp (2006) propone invece una definizione più complessa che tiene in considerazione il tipo di attori coinvolti e il carattere delle interazioni che si sviluppano tra loro. Si verifica un caso di corruzione qualora:

Un pubblico ufficiale (A), agendo per fini personali, viola le norme che regolano il pubblico ufficio che rappresenta e danneggia l’interesse comune (B) al fine di beneficiare terzi (C) che ripagano A per l’accesso a beni e servizi di cui altrimenti non avrebbero potuto usufruire [Philp (2006):45].

Questa definizione ha tre componenti fondamentali: 1) una concezione del servizio pubblico la cui condotta è regolata da norme precise, definite nei termini dell’interesse pubblico che questi deve perseguire. 2) Una visione della corruzione come un fenomeno che implica una distorsione nell’esercizio del pubblico ufficio che persegue così interessi particolari invece che generali. 3) l’idea che normalmente sono tre gli attori coinvolti in un rapporto di corruzione: il rappresentante del pubblico ufficio (A), il destinatario programmato del servizio pubblico (B), e il reale beneficiario portatore di interessi particolari (C) (Philp, 2006).

L’assunto implicito della presenza di una triade di attori è significativa nel marcare la differenza tra casi di frode e truffa, in cui A semplicemente si appropria indebitamente di denaro gestito dal proprio ufficio, e casi di corruzione propriamente intesi, in cui A abusa in maniera continuativa del proprio ufficio per ottenere guadagni personali<sup>1</sup>. Ricorrendo al linguaggio della teoria del principale-agente la corruzione politica può essere considerata come una forma di *agency loss* (Lupia, 2003). Questo termine indica il danno subito dal principale (il cittadino) poiché l’agente (il funzionario pubblico) manca di capacità, volontà o incentivi per portare a termine l’incarico che le/gli è stato delegato (Strøm et al., 2003). La corruzione rappresenta una fonte di *agency loss* perché, quando l’agente persegue fini particolari, risorse umane, sociali ed economiche vengono deviate dal normale perseguimento dell’interesse collettivo. Quando in un paese la corruzione costituisce un fenomeno endemico, essa si annida sino ai livelli più alti del governo di una nazione danneggiandone la performance politica e macro-economica, riducendone la legittimità agli occhi degli elettori e rallentandone il processo decisionale (Langseth, 2006).

Sfortunatamente, come sottolineano Lancaster e Montinola (1997), nel tentativo di definire la corruzione politica si incorre in diversi problemi. Il più rilevante è probabilmente quello che gli autori chiamano “*deviations from a social ideal*”. La natura e l’entità del guadagno privato perseguito dal funzionario pubblico dipende spesso da prerogative morali e/o leggi e normative presenti in una

---

<sup>1</sup> In realtà vi possono essere casi in cui sono coinvolti solamente due attori. Per esempio, può non esserci un terzo attore (C) che beneficia dei favori del funzionario in quanto è egli stesso a beneficiarne; tuttavia non vi è dubbio che questo tipo di situazioni costituiscano comunque casi di corruzione.

determinata società. Quindi, una certa condotta può essere considerata illecita in un paese ma venire tollerata in un altro. Questo problema si riflette inevitabilmente in un pregiudizio positivo verso le liberal democrazie di stampo occidentale poiché molte delle definizioni generiche di corruzione riflettono l'approccio comunemente adottato dalla Banca Mondiale e dalle agenzie internazionali che operano contro la corruzione (Andersson e Heywood, 2009). La scelta di focalizzarmi solo su liberal democrazie indubbiamente riduce il problema, anche se, molto probabilmente, permangono alcune differenze tra i paesi che compongono il campione, specialmente tra le democrazie consolidate di stampo occidentali e i paesi post-comunisti dell'Europa dell'Est.

### **Letteratura di Riferimento**

La letteratura offre diverse spiegazioni del fenomeno della corruzione. Gli argomenti avanzati inizialmente si rifacevano ad un approccio di tipo culturale (La Porta et al., 1999; Treisman, 2000). Altri autori invece hanno attribuito il fenomeno della corruzione ad un particolare stadio di sviluppo dei sistemi politici, considerandola una conseguenza del processo di modernizzazione (Leff, 1964; Scott, 1972). Tuttavia, la generale mancanza di risultati empirici esaustivi ha incoraggiato diversi studiosi ad adottare nuovi approcci teorici che spiegassero perché la corruzione è maggiormente presente in alcuni paesi rispetto ad altri.

Uno di questi approcci si rifà alle teorie avanzate dalla "Public Choice"<sup>2</sup>. Tali teorie attribuiscono il fenomeno della corruzione ad una carenza di competizione economica e/o politica. Da un lato diversi economisti si sono focalizzati soprattutto sui problemi associati all'intervento dello stato nell'economia e alla regolazione del mercato (Shleifer e Vishny, 1993; Shleifer e Vishny, 1998; Djankov et al., 2002). Un forte interventismo dello stato nel mercato infatti offre a politici e funzionari l'opportunità di utilizzare le norme ed i regolamenti che sono tenuti a implementare per trarne guadagni a discapito di coloro a cui questi sono rivolti.

Altri studiosi invece si concentrano soprattutto sulla competizione politica. L'obiettivo è quello di analizzare gli incentivi e i freni all'instaurazione di relazioni di corruzione offerti a politici e gruppi d'interesse dai diversi assetti politico-istituzionali. Un primo gruppo di studi offre una comparazione tra la diversa performance raggiunta dalle democrazie e dai sistemi autocratici nel contrastare la corruzione. Si suppone che un processo democratico consolidato porti i rappresentanti politici a mantenere un comportamento più responsabile. Da questi lavori emergono due importanti risultati. Primo, la relazione tra livello di democrazia e grado di corruzione non è lineare. Montinola e Jackman (2002) e Sung (2004) infatti mostrano come il livello di corruzione è solitamente inferiore nelle dittature e nelle democrazie consolidate rispetto ai regimi ibridi. Solo dopo un certa soglia, livelli maggiori di democrazia

---

<sup>2</sup> Vedi, tra gli altri, Rose-Ackerman (1999).

inibiscono l'instaurarsi di relazioni corrotte. Secondo, l'esposizione temporale alla democrazia agisce come freno alla corruzione politica. Più precisamente, le democrazie consolidate riducono maggiormente le possibilità di corruzione rispetto a regimi non democratici, instabili e laddove la democrazia è appena stata instaurata (Treisman, 2000; Blake e Martin, 2006). Un secondo gruppo di lavori non si limita ad analizzare gli effetti del livello di democrazia e del suo grado di consolidamento, ma studia piuttosto come diversi assetti politico-istituzionali influiscano sul grado di corruzione. L'evidenza empirica che emerge da questi lavori mostra che i sistemi presidenziali tendono ad essere più corrotti dei parlamentarismi (Gerring e Thacker, 2004; Kunicová e Rose-Ackerman, 2005) e che i sistemi elettorali maggioritari accrescono la capacità degli elettori di monitorare ed eventualmente sanzionare i politici corrotti (Persson e Tabellini, 2002; Persson et al., 2003; Kunicová e Rose-Ackerman, 2005). Inoltre, Strøm, Müller e Bergman (2003) mostrano che la presenza di partiti poco coesi accresce il livello di corruzione, mentre Tavits (2007) segnala come quei sistemi che rendono più facile identificare le responsabilità del governo offrano maggiori costrizioni ai rappresentanti politici. La letteratura presenta invece risultati contraddittori riguardo agli effetti del federalismo e del decentramento. Se da un lato Fisman e Gatti (2002) e Strøm et al. (2003) ottengono risultati empirici a supporto di una migliore performance da parte dei sistemi federali, dall'altro Treisman (2000) e Gerring e Thacker (2004) dimostrano che questi ultimi tendono invece ad essere più corrotti dei sistemi centralizzati.

Comunque, nonostante il ruolo fondamentale attribuito dalla "Public Choice" alla competizione politica come freno all'espandersi della corruzione, il generale silenzio circa i potenziali effetti di un suo attributo fondamentale come l'alternanza di governo lascia piuttosto attoniti. A mia conoscenza esistono solo un paio di studi che analizzano direttamente l'impatto dell'alternanza sul grado di corruzione politica e l'instaurazione di un sistema legale efficiente (Hoff et al., 2005; Horowitz et al., 2009). L'argomento avanzato da questi studiosi è semplice. Specialmente nelle prime fasi della transizione alla democrazia il sistema politico può venire facilmente influenzato dalla corruzione. Quando le istituzioni democratiche sono deboli i funzionari pubblici possono facilmente abusare della propria posizione per avvantaggiare loro stessi e coloro che li corrompono. Il modo più semplice per rompere il circolo vizioso creato da istituzioni deboli e forti particolarismi passa attraverso l'alternanza di governo. L'istituzionalizzazione del fenomeno dell'alternanza infatti routinizza il rischio per i "mascalzoni" di venire cacciati dal governo, inducendoli così a mantenere un comportamento onesto e responsabile, e allo stesso tempo disincentiva coloro che cercano un trattamento privilegiato da parte dello stato ad investire tempo e denaro nel tentativo di corrompere politici e funzionari (Hoff et al., 2005). Questi autori dimostrano che, almeno nelle giovani democrazie, il controllo della corruzione e l'instaurazione di un sistema legale sono più efficienti dove l'alternanza al governo è più frequente (Hoff et al., 2005; Horowitz et al., 2009).

Tuttavia a mio avviso questo lavoro raffina l'analisi svolta in questi due studi in diversi punti, espandendo le conclusioni circa il ruolo dell'alternanza di governo. Innanzitutto la mia ricerca si focalizza su un campione di liberal democrazie. Horowitz et al. (2009) affermano che gli effetti dell'alternanza dovrebbero essere maggiori nei sistemi politici in transizione, poiché nelle democrazie consolidate è più probabile che il sistema di regolazione del mercato così come l'apparato giudiziario siano più sviluppati e quindi efficienti. Presumibilmente questo argomento è vero ma ritengo sia interessante indagare se l'alternanza risulta essere un freno alla corruzione politica anche tra le liberal democrazie e se diversi modelli di alternanza sviluppano sistemi di controllo differenti. Accanto ad un gruppo di democrazie occidentali consolidate ho incluso nel campione anche dieci paesi dell'est Europa attualmente membri dell'UE. A differenza però di Horowitz et al. (2009) ho escluso i paesi ex comunisti dell'Asia centrale in quanto non possono essere considerati democrazie complete<sup>3</sup>.

Secondo, mentre nel loro modello Hoff et al. (2005) considerano i livelli passati di alternanza come una proxy della probabilità che un'alternanza si verifichi nel futuro, io sviluppo un concetto multidimensionale di alternanza basato su due principali livelli analitici con l'intento di cogliere differenti aspetti legati al fenomeno. Come spiegherò più avanti, distingo la "possibilità di alternanza", il cui ruolo è spesso sottolineato da alcune delle principali teorie competitive della democrazia (Sartori, 1976; Bartolini, 1996), e che è determinata innanzitutto dall'assetto politico-istituzionale di un paese, e l'alternanza come "fenomeno" che indica i livelli effettivi di alternanza mostrati da un sistema politico in un determinato lasso di tempo (Mair, 1996; 2006).

Terzo, per stimare la posizione dei partiti, necessaria a misurare la distanza ideologica tra i governi che si alternano, Horowitz et al. (2009) ricorrono ad uno spazio ideologico bidimensionale (politica economica e identità nazionale), con quattro intervalli discreti lungo ogni dimensione, ricavato da un dataset chiamato "Post-Communist Party Ideology" (Horowitz e Browne, 2005). Al contrario, io preferisco ricorrere ad uno spazio unidimensionale basato sulla scala sinistra-destra ottenuta dai dati raccolti dal "Comparative Manifesto Project" (CMP)<sup>4</sup>. Ricorrere ad una scala valida in oltre 50 paesi di diverse zone geografiche permette di aumentare il grado di comparabilità dei risultati ottenuti. Inoltre, generare misure continue della distanza tra i diversi governi permette di accrescere il grado di variabilità tra loro catturandone anche le differenze più marginali<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> L'inclusione dei paesi dell'est Europa accresce la variabilità del grado di corruzione all'interno del campione. Ovviamente, date le loro giovani strutture democratiche, è necessario controllare l'effetto dell'alternanza per la presenza nel campione di tali sistemi politici. Vedi la descrizione di AGEDEM nella sezione "Dati e Variabili".

<sup>4</sup> Vedi Budge et al. (2001) e Klingemann et al. (2006).

<sup>5</sup> In base allo spazio bidimensionale generato da Horowitz et al. (2009) la quasi totalità dei governi per cui è stata ricavata la posizione rientra in sole 3 delle 16 possibili categorie. Mentre, utilizzando la scala sinistra-destra del CMP, la posizione dei governi inclusi nel campione varia tra -61,4 (sinistra) e 64,45 (destra).

## Un Concetto Multidimensionale di Alternanza

L'alternanza di governo è un concetto ambiguo che potenzialmente descrive fenomeni molto differenti. Da un punto di vista teorico si possono distinguere due principali livelli analitici che compongono il concetto in questione; il primo concepisce l'alternanza come "possibilità", mentre il secondo come "fenomeno empirico". La possibilità di alternanza si riferisce alla "*possibilità per un governo in carica di essere sostituito o altrimenti modificato nella sua composizione come risultato del cambiamento delle scelte degli elettori?*" (Bartolini, 1996, p.52). Questa è legata all'idea più generale di incertezza del risultato elettorale. Il risultato di un'elezione è incerto solo se elettori e membri del governo percepiscono l'alternanza come una possibilità concretamente realizzabile. Un esito elettorale incerto può non dare origine ad un turnover, ma la sola possibilità che questo si verifichi fa sì comunque che la competizione elettorale produca effetti benefici che rendono i rappresentanti politici responsabili verso i propri elettori. Come diversi autori hanno notato (Sartori, 1976; Kaiser et al., 2002), la possibilità di alternanza è essenzialmente una proprietà sistemica. Essa dipende dalla configurazione del sistema partitico e dal grado di sproporzionalità del sistema elettorale. La possibilità di alternanza è massimizzata da quei sistemi partitici che sviluppano una competizione bipolare, e che favoriscono così la formazione di governi monopartitici, e da alti livelli di sproporzionalità elettorale che trasformano cambiamenti modesti nelle scelte degli elettori in ampi spostamenti a livello di rappresentanza parlamentare (Bartolini, 1996).

Tuttavia, il termine alternanza si riferisce anche al reale avvicendamento tra due governi. Sebbene ogni caso di alternanza risulti essere, per definizione, anche un cambiamento di governo, non tutti i cambiamenti di governo sono anche casi di alternanza. Per determinare un caso di alternanza è necessario si verifichi un cambiamento sostanziale, una discontinuità tra due governi che si susseguono. Per identificare i possibili elementi di questa discontinuità farò riferimento a due dimensioni di analisi che catturano aspetti differenti del concetto di alternanza: la dimensione "partitica" e la dimensione "di policy". La prima studia "come" cambia la composizione partitica di due governi che si alternano, che rappresenta la condizione minima per definire un cambio di governo come un'alternanza; la seconda invece analizza "quanto" essi sono distanti in termini di preferenze di policy. Guardando a queste due dimensioni si ricavano tre tipi differenti di alternanza. Chiamo *Alternanza Partitica* ogni cambiamento nella composizione partitica di un governo. Introdurre la dimensione di policy nell'analisi dell'alternanza essenzialmente significa dare una connotazione spaziale alla competizione elettorale. I partiti sono così collocati su uno spazio politico unidimensionale in base alla posizione che essi assumono lungo l'asse sinistra-destra. Chiamo quindi *Alternanza Ideologica* ogni cambiamento nella composizione partitica di un governo che implichi uno spostamento nella sua posizione ideologica. In caso di governi monopartitici la loro posizione è data dalla collocazione sull'asse sinistra-destra dell'unico partito al governo, mentre la posizione dei governi multipartitici è data dal punto mediano

(midrange) della distanza tra i due partiti estremi nella coalizione (range) (Tsebelis, 2002). Tuttavia, secondo le principali teorie delle coalizioni, il range può essere considerato il “core” o “pareto set” di una coalizione e la posizione del governo che viene sostituito come una proxy dello “status quo” che il nuovo esecutivo intende modificare (Laver e Schofield, 1990; Laver e Shepsle, 1996). Il core di una coalizione rappresenta l’insieme delle politiche che non possono essere battute secondo una specifica regola decisionale. Quindi, se assumo che la regola decisionale tra i partner di governo è l’unanimità, per definire un caso di alternanza è necessario prendere in considerazione la posizione del governo precedente (status quo). Se questa infatti è contenuta nel range della nuova coalizione di governo posso dedurre che la capacità di quest’ultima di apporre cambiamenti significativi allo status quo sia piuttosto limitata, se non nulla. Ma allora, in tal caso, sebbene vi sia uno spostamento ideologico, questo non rappresenterà una reale discontinuità col precedente esecutivo, caratteristica distintiva del concetto di alternanza qui delineato. Quindi propongo un terzo tipo di alternanza che chiamo *Alternanza Ideologica Completa* e misura ogni cambiamento nella composizione partitica di un governo che implichi uno spostamento ideologico tale per cui la posizione precedentemente assunta dal governo non sia contenuta nel range del nuovo esecutivo (Zucchini, 2010). La Figura 1 illustra graficamente le differenze nel definire l’Alternanza Ideologica e l’Alternanza Ideologica Completa.

#### Figura 1 in Appendice

### **Il Ruolo dell’Alternanza nel Contrastare la Corruzione**

Secondo le teorie della Public Choice un possibile freno alla corruzione politica può essere fornito da un incremento nella competizione sia economica che politica. Seguendo tale approccio mi concentro qui su un aspetto fondamentale della competizione inter-partitica, l’alternanza di governo, e avanzo due ipotesi di ricerca riguardo i suoi possibili effetti.

Il grado di competitività di un sistema politico cresce con l’incertezza del risultato elettorale. Come già detto, una tornata elettorale è incerta se tra i suoi possibili esiti è prevista anche la sostituzione del governo in carica con un partito o una coalizione fino ad allora all’opposizione. Perciò più alta è la probabilità di alternanza, maggiore è il livello di incertezza del risultato elettorale e quindi maggiore è il grado di competitività espresso da un sistema politico. Una concreta possibilità di alternanza infatti rafforza la relazione di accountability tra gli elettori e i propri rappresentanti, in quanto aumenta la possibilità che gli ultimi vengano rimossi dal governo. Questo inevitabilmente influenza le preferenze e i comportamenti di tutti gli attori potenzialmente coinvolti in una relazione di corruzione. Hoff, Horowitz e Milanovic (2005) sviluppano un modello nel quale mostrano che una maggiore probabilità di alternanza accresce i costi di essere implicati in interazioni corrotte non solo per i politici, il cui rischio di non venire rieletti si fa appunto più concreto, ma anche per coloro interessati ad



ottenere da essi trattamenti privilegiati. Assumendo infatti che questi ultimi possano continuare a ricavare guadagni personali fintanto che il partito con cui hanno stretto rapporti illeciti rimarrà al governo, la concreta possibilità che questo venga sostituito impone loro la necessità di sostenere costi ulteriori, necessari per stringere legami col nuovo governo e poter così continuare ad ottenere un trattamento privilegiato. Quindi, un modello consolidato di alternanza finisce per rendere meno costoso per i diversi gruppi d'interesse accettare le regole di una competizione corretta e trasparente che non intraprendere relazioni illecite (Hoff et al., 2005; Horowitz et al., 2009). Allo stesso tempo la proporzione di elettori con un interesse particolare nella rielezione del partito in carica inevitabilmente diminuisce, contribuendo così al consolidarsi del fenomeno dell'alternanza. Quindi, la prima ipotesi di ricerca è:

*H<sub>1</sub>: assetti politico-istituzionali che garantiscono una più concreta possibilità di alternanza generano una maggiore capacità di contrastare la corruzione.*

Tuttavia, come ho già spiegato, guardare solo alla possibilità di alternanza determinata dall'assetto politico-istituzionale non è sufficiente; è necessario analizzare anche come il fenomeno dell'alternanza si è verificato nel passato. L'alternanza come fenomeno empirico può avere infatti effetti rilevanti nel condizionare le aspettative degli attori riguardo il futuro. Sebbene l'assetto politico-istituzionale di un paese sia disegnato per assicurare la possibilità di turnovers, esso non rappresenta una garanzia che questi effettivamente si verifichino. Se l'alternanza è un fenomeno raro, o comunque caratterizzato da cambiamenti minimi, per quanto frequenti, nella struttura e nelle preferenze dei governi, le relative aspettative degli attori coinvolti nel processo decisionale circa il verificarsi dell'alternanza nel futuro possono venire alterate. Se i membri del governo sono consapevoli che, dopo le elezioni, continueranno ad occupare il proprio posto o che ritorneranno al governo dopo breve tempo, la minaccia rivolta loro dalla presenza di istituzioni concepite per facilitare il verificarsi di turnovers non risulterà più molto credibile. Di conseguenza i costi legati al mantenimento di rapporti illeciti inevitabilmente diminuiranno in quanto i membri del governo potranno garantire a coloro che li corrompono che i loro interessi continueranno ad essere salvaguardati anche dopo le elezioni. Di fronte ad una situazione del genere gli elettori inevitabilmente percepiranno una minore capacità di sanzionare i corrotti e la relazione di accountability tra essi e i loro rappresentanti politici inevitabilmente si indebolirà. Quindi, la seconda ipotesi di ricerca è la seguente:

*H<sub>2</sub>: Paesi che presentano livelli più alti di alternanza sviluppano una maggiore capacità di contrastare la corruzione politica.*

Mi aspetto un impatto maggiore della dimensione di policy rispetto a quella partitica. È più probabile infatti che coloro interessati ad ottenere un trattamento privilegiato da parte dello stato riescano a stabilire, senza pagare costi troppo elevati, nuove interazioni corrotte se i governi in carica vengono rimpiazzati da partiti con preferenze di policy simili. Al contrario, una maggiore distanza ideologica tra due governi che si alternano rende più costoso per i gruppi di interesse stabilire nuovi rapporti con il governo che subentra. Come sottolineato anche da Hoff et al. (2005), un governo ideologicamente distante dal suo predecessore è più probabile che non sia più disposto a garantire lo stesso trattamento privilegiato che il precedente esecutivo assicurava a determinati gruppi di interesse. Di certo questo non rappresenta una garanzia sufficiente che il nuovo governo non stabilirà interazioni illecite con differenti gruppi di interesse ma, sicuramente, un modello di alternanza consolidato accresce indistintamente i costi per tutti gli attori potenzialmente coinvolti, riducendo così gli incentivi alla corruzione.

### **Dati e Variabili**

Le ipotesi di ricerca avanzate vengono testate attraverso una comparazione cross-sectional tra trentadue liberal democrazie<sup>6</sup>. L'approccio adottato consiste nel misurare, per ogni sistema politico incluso nel campione, il livello medio di alternanza (in entrambi i livelli analitici) sviluppatosi in un determinato lasso di tempo sino al punto in cui l'outcome, il livello di corruzione politica nel 2004, viene rilevato. In ogni paese la possibilità e i livelli medi di alternanza sono misurati per un periodo di tempo che va dalla prima elezione democratica tenutasi a partire dal 1945 sino al 2004.

Dato che è praticamente impossibile rilevare l'effettivo grado di corruzione di un sistema politico, per operazionalizzare la variabile dipendente utilizzo un indice di corruzione percepita comunemente usato in politica comparata. Questo indicatore si fonda su un vasto numero di valutazioni basate sulla percezione circa il grado di corruzione, e più in generale la qualità della governance, nei diversi sistemi politici. Le fonti di questi dati consistono in surveys svolte tra aziende e privati, così come in valutazioni effettuate da agenzie per la definizione dei rischi di investimento e organizzazioni non governative. L'indice è chiamato *Controllo della Corruzione* (CC) e misura la diffusione della corruzione tra rappresentanti politici e funzionari pubblici, comprendendo sia l'appropriazione indebita di risorse da parte di questi, sia le agevolazioni concesse agli interessi privati. Questo indice è uno dei sei indici chiamati "Worldwide Governance Indicators" sviluppati dalla Banca Mondiale e raccolti ogni due anni tra il 1996 e il 2002 e ogni anno tra il 2003 e il 2007 per oltre 180 paesi

---

<sup>6</sup> Il campione comprende sistemi parlamentari e sistemi semi-presidenziali, mentre ho volutamente escluso da questo i sistemi presidenziali. La Svizzera è inclusa in quanto esempio interessante di democrazia "senza" alternanza. I paesi analizzati sono: Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia (V Rep.), Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia Svizzera, Regno Unito.

(Kaufmann et al., 2006)<sup>7</sup>. CC varia tra un minimo di -2,5 (più corruzione) ad un massimo di +2,5 (meno corruzione); per questo deve essere considerato come un indicatore della capacità di contrastare la corruzione espressa dal sistema politico. La figura 1 mostra la distribuzione di CC tra i paesi inclusi nel campione. I valori più bassi sono ottenuti da Romania (-0,25), Bulgaria (0,10) e Polonia (0,19), mentre la performance migliore viene offerta dalla Finlandia (2,45), seguita da Nuova Zelanda (2,39) e Danimarca (2,37). Non inaspettatamente i paesi post comunisti inseriti nel campione occupano dieci delle ultime dodici posizioni nella distribuzione. La figura 1 indica inoltre che il campione presenta un livello sufficientemente alto di variabilità da permettere di ottenere risultati facilmente generalizzabili<sup>8</sup>.

### Figura 2 in Appendice

Come già spiegato la possibilità di alternanza è determinata dalla configurazione del sistema partitico e dal grado di sproporzionalità del sistema elettorale. Per questo viene operazionalizzata tramite due diversi indicatori, il *Numero effettivo di partiti in parlamento* (NEP), secondo la formula di Laakso e Taagepera (1979), e l'*Indice di sproporzionalità* sviluppato da Gallagher (1991) (DISP). Minore è ENPP e maggiore è DISP, più concreta è la possibilità di alternanza (Kaiser et al., 2002).

I livelli effettivi di alternanza sono invece ricavati da quattro differenti indicatori, due dei quali misurano l'intensità del cambiamento nella composizione partitica dei governi, e gli altri due misurano l'entità dello spostamento nelle loro posizioni ideologiche. L'alternanza partitica è operazionalizzata da *Returnability* (WRET), che indica la proporzione di partiti che ritornano al governo a seguito di un turnover, e dall'*Indice di Alternanza al Governo* (WIAG), che misura la volatilità delle poltrone ministeriali tra i partiti che compongono due governi che si alternano. *Alternanza Ideologica* (WIDALT) misura la distanza, in valore assoluto, tra la posizione assunta sull'asse sinistra-destra da due governi che si alternano. *Alternanza Ideologica Completa* (WCIDALT) misura sempre tale distanza, ma solo se la posizione del governo precedente non è contenuta nel range del governo che gli succede. Come già spiegato, le posizioni ideologiche di partiti e governi sono ottenute utilizzando la scala sinistra-destra sviluppata dal Comparative Manifesto Project.

Tutte queste misure sono medie ponderate calcolate sull'intero periodo in cui i diversi paesi vengono analizzati. I singoli livelli di WRET e WIAG tra due governi che si alternano vengono ponderati per la proporzione di tempo, sul totale, trascorso tra i due cambiamenti della composizione

---

<sup>7</sup> I dati sono disponibili su <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.asp>. Come controllo ulteriore ho replicato l'analisi utilizzando come dipendente un indice simile a CC, l'*Indice di Corruzione Percepita* (CPI) sviluppato da "Transparency International" (Lamsdorff, 2006b. [www.transparency.org](http://www.transparency.org)). I due indici sono quasi perfettamente correlati ( $r=0,9929$ ) indicando che, a parte alcune differenze nelle fonti utilizzate per ricavare gli indici aggregati, questi riflettono la stessa valutazione della percezione circa il grado di corruzione presente nei diversi paesi. Di conseguenza ho ottenuto gli stessi risultati statistici utilizzando come dipendente CPI al posto di CC.

<sup>8</sup> La deviazione standard di CC è pari a 0,8158; vedi Tabella 1 più sotto.

partitica che li determinano. I livelli di WIDALT e WCIDALT vengono invece ponderati per il tempo trascorso tra due spostamenti, semplici o completi, nella posizione dei governi sull'asse sinistra-destra. Tale approccio tende a pesare maggiormente quei modelli di alternanza caratterizzati da turnover meno frequenti ma piuttosto intensi. La ragione di questa scelta risiede nel fatto che, come già evidenziato, piccoli cambiamenti nella struttura e nella posizione dei governi hanno un impatto minore nell'arrestare i rapporti corrotti di più lungo termine instauratisi tra politici e gruppi di interesse. Inoltre turnovers troppo frequenti possono a volte rendere il contesto politico incerto e confuso creando così condizioni più favorevoli per i funzionari pubblici per abusare della loro posizione privilegiata (Huber e Lupia, 2001; Huber e Shipan, 2002).

Gli effetti dell'alternanza di governo vengono controllati per l'impatto di altri fattori sul controllo della corruzione. Diversi economisti affermano che una maggiore intromissione dello stato nell'economia crea condizioni particolarmente favorevoli per politici e funzionari pubblici per ricavare guadagni personali dalle proprie posizioni. Il governo di un paese può intervenire nel mercato in vari modi. Uno di questi è la regolamentazione dell'ingresso nel mercato di nuove imprese. Djankov et al. (2002) mostrano che una più stringente regolamentazione del mercato è associata ad un incremento del grado di corruzione e dell'entità dell'economia sommersa. Il livello di intervento dello stato nel mercato è operazionalizzato con l'*Indice di libertà economica* sviluppato dal Fraser Institute (ECON\_LIB)<sup>9</sup>. Questo è costruito prendendo in considerazione una serie di componenti che riflettono la coerenza dell'assetto istituzionale e delle politiche adottate con la libertà d'impresa come, ad esempio, il livello di spesa pubblica, la salvaguardia della proprietà privata e la regolamentazione del mercato.

Un altro fattore che la letteratura considera spesso essere un freno alla corruzione politica è l'istituzione di un sistema giudiziario indipendente (Landes e Posner, 1975). Il controllo della corruzione risulta essere più efficiente in presenza di un sistema giudiziario in grado di rilevare, riportare e punire i casi di corruzione indipendentemente da quali siano le forze politiche che ne risultano coinvolte. Per misurare l'indipendenza della magistratura ho disaggregato la componente "Civil Liberties" dell'indice di democrazia di Freedom House e ho preso in considerazione la sotto-categoria chiamata "Rule of Law"<sup>10</sup>. Il punteggio attribuito in questa sotto-categoria deriva dalle risposte date da una serie di esperti ad una lista di quesiti riguardanti l'indipendenza della magistratura e, più in generale, l'istituzione di un sistema legale efficiente<sup>11</sup>. Utilizzo quindi il punteggio attribuito a *Rule of law* (FH\_RL) come indicatore dell'indipendenza della magistratura<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Dati disponibili su [www.freetheworld.com](http://www.freetheworld.com).

<sup>10</sup> Ringrazio lo staff di Freedom House per avermi fatto avere i dati disaggregati.

<sup>11</sup> Vedi [http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=351&ana\\_page=341&year=2008](http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=351&ana_page=341&year=2008).

<sup>12</sup> È importante segnalare che, in base ad analisi preliminari, né FH\_RL né ECON\_FREE risultano essere significativamente correlati con gli indicatori di alternanza proposti. Tale risultato indica che questi due fattori sono indipendenti dal fenomeno dell'alternanza e ci permettono di escludere eventuali problemi di multicollinearità.

Accanto a questi due importanti indicatori propongo diverse altre variabili di controllo i cui effetti sulla corruzione sono già stati testati in letteratura. Alcune di esse si riferiscono a fattori politico-istituzionali. *Collegi uninominali* (UNINOM) è una variabile dummy che assume valore 1 per quei paesi che adottano sistemi elettorali concepiti su collegi uninominali, e valore 0 in caso di sistemi proporzionali. *Governi monopartitici* (GOV\_MONO) indica la proporzione di governi monopartitici (di maggioranza) sul totale di governi succedutisi in ogni paese del campione. *Durata governi* (DUR) riporta la durata in giorni dei diversi governi, mentre *Federalismo* (FED) è una dummy che indica quei paesi che adottano forme di federalismo o decentramento. GOV\_MONO, DUR, FED insieme a NEP rappresentano le componenti di quella che viene chiamata la “chiarezza di responsabilità del governo” e che dovrebbe facilitare il monitoraggio e la sanzione dei politici corrotti (Powell, 2000; Tavits, 2007). *Età della democrazia* (AGEDEM) infine misura il numero di anni consecutivi, trascorsi dal primo anno analizzato sino al 2004, in cui un regime politico è stato retto da strutture democratiche. Questa variabile permette di controllare gli effetti dell’alternanza per la presenza di democrazie relativamente giovani. Altre variabili si riferiscono a fattori socio-economici. LOGPOP04 riporta il logaritmo naturale della *Popolazione* (in migliaia) di ogni singolo paese nel 2004, mentre LOGPIL04 indica il *PIL pro capite*. Infine, sono incluse variabili che si riferiscono a fattori culturali. *Protestantesimo* (PROTEST) e *Colonie UK* (UKCOL) sono due dummy che assumono valore 1 rispettivamente per quei paesi in cui la maggioranza della popolazione è protestante, e che sono stati colonie dell’impero britannico. ETHNOFRAC invece misura il *Livello di frazionalizzazione etno-linguistica* dei diversi paesi<sup>13</sup>.

La Tabella 1 riporta la statistica descrittiva di tutte le variabili utilizzate per l’analisi empirica. Nell’ultima colonna la tabella mostra la direzione che mi attendo assuma la relazione tra ogni singola variabile indipendente e CC. Il segno positivo indica che la variabile dovrebbe influenzare positivamente la capacità di controllare la corruzione politica, mentre il segno negativo indica il contrario.

#### Tabella 1 in Appendice

### **Analisi Empirica**

La Tabella 2 presenta i risultati dell’analisi empirica. Per testare la validità delle ipotesi di ricerca avanzate ho utilizzato regressioni OLS con standard error robusti per controllare l’eteroschedasticità della distribuzione. In totale ho sviluppato sei differenti modelli statistici. Nei primi tre modelli ho testato gli effetti della possibilità di alternanza (DISP e NEP), mentre nei Modelli 4, 5 e 6 ho testato l’impatto dei livelli effettivi di alternanza (WRET, WIAG, WIDALT, WCIDALT). Gli effetti dei diversi

---

<sup>13</sup> Vedi Alesina e Weder (2002). I dati sono ricavati da Norris (2009).

indicatori di alternanza su CC sono controllati per l'impatto di ECON\_LIB e FH\_RL e alternativamente per quello dei fattori politico-istituzionali, socio-economici e culturali indicati.

#### Tabella 2 in Appendice

I risultati ottenuti disegnano una situazione complessa confermando solo parzialmente l'argomento teorico ipotizzato. DISP e NEP infatti non risultano mai significativamente correlati con CC; e le direzioni di queste relazioni sono inoltre contraddittorie. Quindi, la possibilità di alternanza espressa dalla configurazione del sistema partitico e dal grado di sproporzionalità del sistema elettorale adottato non ha alcun effetto sulla capacità di contrastare la corruzione. La prima ipotesi ( $H_1$ ) non risulta perciò essere confermata. Al contrario invece livelli più alti di alternanza tendono ad aumentare il controllo della corruzione. Tuttavia, in base ai risultati ottenuti, solo la dimensione di policy è positivamente e significativamente correlata con CC. Per semplicità nella Tabella 2 ho riportato solo i risultati ottenuti testando WCIDALT ma i coefficienti di regressione di WIDALT presentano esattamente gli stessi livelli di significatività. Quindi, più alto è il livello di alternanza ideologica (completa), maggiore è la capacità dei sistemi politici di contrastare la corruzione. Questo risultato è in linea con l'argomento ipotizzato anche da Hoff et al. (2005), secondo cui i costi del mantenimento di relazioni di corruzione crescono con l'aumentare della distanza ideologica tra i principali partiti che si alternano al governo. È presumibile infatti che quei gruppi d'interesse che supportano il partito al governo in cambio di favori difficilmente potranno ottenere gli stessi privilegi anche da un partito ideologicamente distante da esso. Quindi, la seconda ipotesi è confermata solo per quanto riguarda la dimensione di policy dell'alternanza. Il grafico rappresentato nella Figura 2 mostra la presenza di una relazione lineare e positiva tra WCIDALT e CC.

Dai risultati ottenuti emerge che ciò che realmente conta nel contrastare la corruzione non è la mera possibilità di alternanza determinata dall'assetto politico-istituzionale, quanto piuttosto l'effettivo verificarsi di turnovers. Se l'alternanza è una possibilità concreta ma rimane un evento raro, i comportamenti illeciti dei politici non verranno mai realmente sanzionati. Inoltre, per disincentivare la corruzione l'alternanza non deve solo implicare un cambiamento nella composizione partitica del governo ma anche uno spostamento significativo della sua posizione ideologica.

#### Figura 3 in Appendice

L'evidenza empirica a supporto (parziale) dell'ipotesi 2 è ottenuta escludendo la Grecia dai modelli statistici che includono WCIDALT. La Grecia infatti statisticamente rappresenta un outlier

rispetto alla distribuzione del campione<sup>14</sup>. Questa è infatti caratterizzata da bassi livelli di CC (0,56) ma soprattutto da alti livelli di WCIDALT (42,2). La particolare situazione della Grecia può essere spiegata analizzando gli eventi politici avvenuti durante gli anni '80 e '90. Questi anni sono caratterizzati da profondi cambiamenti sociali e trasformazioni istituzionali determinate, tra l'altro, dall'obiettivo di ottenere i requisiti necessari per entrare nell'Unione Europea (Koutsoukis, 2003). Il programma economico, caratterizzato dalla nazionalizzazione di diverse importanti industrie, condotto dal partito socialista al governo negli anni '80 venne completamente stravolto dal governo conservatore guidato da Mitsotakis (1990-1993) che iniziò un programma esteso di privatizzazione di diverse aree del settore pubblico. Tuttavia, come notato da Koutsoukis (2003), queste misure di liberalizzazione economica sembrano essere state accompagnate dai medesimi, se non da maggiori livelli di corruzione che già caratterizzarono i governi socialisti. Questa storia sembra suggerire che, a prescindere dal fatto che venga condotto un programma di nazionalizzazione o di privatizzazione, è la presenza di cambiamenti drastici nella programmazione economica che innalza i livelli di corruzione (Koutsoukis, 2003). Confusione e incertezza caratterizzano entrambi i processi in quanto implementati da politici e funzionari incentivati dalla consapevolezza delle inefficienze degli apparati statali. Sembrerebbe quindi che alternanze tra governi guidati da preferenze di policy troppo divergenti producano la stessa conseguenza di modelli caratterizzati dall'assenza di turnovers significativi, e cioè un incremento del livello di corruzione (Horowitz et al., 2009). Paradossalmente, la situazione presentata dalla Grecia non si riscontra nei paesi dell'Est Europa. Sebbene questi siano retti da istituzioni democratiche ancora giovani presentano un'importante differenza con la Grecia. Questa è rappresentata dal fatto che più o meno tutti i partiti presenti nei sistemi post comunisti concordano su un programma generale di liberalizzazioni economiche. Di conseguenza, alti livelli di alternanza sono molto improbabili<sup>15</sup>.

Tra le variabili di controllo testate, come ipotizzato, sia ECON\_LIB sia FH\_RL sono sempre positivamente e significativamente correlati con CC indicando che uno stato meno interventista in economia e una magistratura indipendente accrescono la capacità dei sistemi politici di contrastare la corruzione. I risultati ottenuti mostrano anche che quei paesi in cui le strutture democratiche sono più consolidate (AGEDEM) e la maggioranza della popolazione è protestante (PROTEST) sono in generale meno corrotti (Treisman, 2000; Blake e Martin, 2006). Il fatto che gli effetti dell'alternanza di governo sopravvivano al controllo per AGEDEM è un risultato particolarmente rilevante in quanto indica che l'alternanza costituisce un freno alla corruzione anche nelle democrazie più mature. In altre parole l'impatto positivo dell'alternanza di governo non è influenzato dalla presenza nel campione di democrazie relativamente giovani.

---

<sup>14</sup> Il ruolo di outlier rappresentato dalla Grecia viene confermato da diversi test statistici.

<sup>15</sup> I dieci paesi dell'Est Europa presentano livelli di WIDALT e WCIDALT tra i più bassi nel campione.

Vale la pena segnalare inoltre che due variabili di controllo solitamente considerate fattori di riduzione della corruzione politica non risultano essere in realtà significativamente correlate con CC. La prima è il livello di sviluppo economico definito da LOGPIL04. Questo risultato in realtà non è del tutto inaspettato perché, specialmente tra i regimi autoritari, paesi economicamente molto sviluppati presentano spesso anche un alto livello di corruzione. Questo è tipico soprattutto di quei paesi che possiedono risorse naturali come, ad esempio, il petrolio. In questi stati infatti il controllo dell'economia è totalmente, o quasi, nelle mani del regime creando opportunità estremamente favorevoli per i funzionari pubblici di ricavare guadagni personali dalla regolamentazione che introducono. Ciò che conta non è tanto il livello generale di sviluppo economico, quanto piuttosto il livello di intervento dello stato nel mercato e il controllo, da parte di esso, delle risorse naturali e delle principali industrie. La seconda variabile invece è l'adozione di sistemi elettorali basati su collegi uninominali (UNINOM). Diversi studiosi hanno dimostrato che i sistemi maggioritari offrono più opportunità a elettori e partiti di opposizione di monitorare e sanzionare i politici corrotti (Persson e Tabellini, 2002; Persson, Tabellini e Trebbi, 2003; Kunicovà e Rose-Ackerman, 2005). Il coefficiente di regressione di UNINOM in effetti presenta segno positivo, ma non è mai significativo. Tuttavia, osservando il grafico riportato nella Figura 2, possiamo facilmente notare che tre dei cinque paesi che adottano sistemi maggioritari presenti nel campione, Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito mostrano tutti alti livelli di CC. Molto probabilmente, le ragioni per cui il coefficiente di UNINOM non risulta significativo sono le modeste dimensioni del campione e, soprattutto, il numero ristretto di paesi che adottano sistemi maggioritari.

## **Conclusioni**

Il paper analizza il concetto di alternanza di governo e i suoi effetti sulla capacità dei sistemi politici di contrastare la corruzione politica. L'alternanza gioca infatti un ruolo fondamentale nell'accrescere il grado di competitività elettorale di un sistema politico e nel rafforzare la relazione di accountability tra i membri del governo e i propri elettori. Ho sviluppato un concetto multidimensionale di alternanza basato su due principali dimensioni analitiche, l'alternanza come possibilità e come fenomeno empirico. In base a queste ho poi avanzato due ipotesi di ricerca. La prima afferma che più concreta è la possibilità di alternanza, più efficace è il controllo della corruzione; la seconda invece ipotizza che paesi che presentano maggiori livelli di alternanza sviluppano una performance migliore nel controllo della corruzione. I risultati dell'analisi empirica non forniscono evidenza empirica a supporto della prima ipotesi e confermano solo parzialmente la seconda.

È possibile tracciare due importanti conclusioni da questo lavoro. In primo luogo, una concreta possibilità di alternanza determinata dalla configurazione del sistema partitico e dal livello di sproporzionalità del sistema elettorale non è sufficiente a contrastare la corruzione. Sebbene l'assetto



politico-istituzionale garantisca l'alternanza come un esito possibile del processo elettorale, le aspettative e i comportamenti dei rappresentanti politici vengono modificati dalle circostanze con cui l'alternanza effettivamente si verifica. Se i turnovers rimangono eventi piuttosto rari o sono caratterizzati solo da cambiamenti prevedibili della composizione partitica dei governi, l'alternanza non costituisce più una minaccia credibile per i membri del governo. In secondo luogo, al fine di operare come freno alla corruzione l'alternanza non deve comportare solo un cambiamento nella composizione partitica dei governi ma anche uno spostamento delle loro posizioni ideologiche. Quando i partiti al governo vengono sostituiti da altri contendenti distanti in termini di preferenze di policy, i costi di sostenere nuove interazioni corrotte, per coloro in cerca di favori da essi, sono piuttosto alti. In presenza di modelli consolidati di alternanza, politici e gruppi di interesse troveranno in realtà una strategia più attraente quella di accettare una competizione corretta basata su regole trasparenti invece che su interazione illecite.

Per concludere, segnalo tre punti su cui è possibile intervenire al fine di ottenere risultati più soddisfacenti. Primo, considerando che le due misure di alternanza partitica proposte (WRET e WIAG) non sono mai significativamente correlate con CC, forse i cambiamenti nella composizione partitica dei governi non sono l'aspetto più importante da analizzare. Molto probabilmente, più che dalla struttura partitica, il grado di corruzione politica è influenzato dalla relativa durata al governo degli stessi politici. Si presume infatti che una durata in carica prolungata dello stesso personale di governo generi incentivi all'abuso della propria posizione per fini personali (Huber e Martinez-Gallardo, 2004; 2008). Secondo, gli effetti positivi dell'alternanza devono comunque sempre essere contestualizzati. L'esempio della Grecia infatti sembra indicare che casi di alternanza tra partiti caratterizzati da preferenze di policy drasticamente divergenti possono generare una spinta alla corruzione piuttosto che un freno. Contesti politici segnati da confusione e incertezza generano processi di decision-making inefficienti in cui politici e funzionari assumono una posizione privilegiata. Uno studio di caso che analizzi più approfonditamente la situazione della Grecia, e di contesti ad essa simili, può forse essere utile a comprendere meglio il ruolo giocato dall'alternanza di governo. Terzo, potrebbe esserci anche una relazione causale che va dal livello di corruzione politica ai livelli effettivi di alternanza. Molto probabilmente, come sottolineato da Horowitz et al. (2009), l'alternanza di governo influenza e allo stesso tempo è influenzata dalla corruzione politica. Infatti livelli più alti di alternanza rendono più facile per coloro che cercano un trattamento privilegiato da parte dello stato supportare i partiti al governo rendendo l'alternanza meno probabile. D'altro canto, è possibile anche che un maggiore livello di corruzione possa ridurre la legittimità dei governi in carica e rendere così l'alternanza più probabile. Considerata la reciproca e incerta influenza tra alternanza e corruzione politica può essere utile ricorrere ad un sistema di equazioni strutturali che utilizzino uno o più strumenti.

## Bibliographic References

- Alesina, A. e B. Weder. 2002. "Do Corrupt Governments Receive Less Foreign Aid?" *The American Economic Review* 92(4):1126-1137.
- Andersson, S. e P. M., Heywood. 2008. "The Politics of Perception: Use and Abuse of Transparency International's Approach to Measuring Corruption." *Political Studies* 57(4):746-767.
- Bartolini, S. 1996. "Cosa è "Competizione" in Politica e Come Va Studiata." *Rivista Italiana di Scienza Politica* 26(2):209-267.
- Budge, I., H. D. Klingemann, A. Volkens, J. Bara e E. Tanenbaum (Ed.). 2001. *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors, and Governments, 1945-1998*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Blake, C. H. e C. G. Martin. 2006. "The Dynamics of Political Corruption: Re-examining the Influence of Democracy." *Democratization* 13(1):1-14.
- Djankov, S., R. La Porta, F. Lopez-De-Silanes e A. Shleifer. 2002. "The Regulation of Entry." *Quarterly Journal of Economics* 117(1):1-37.
- Fisman, R. e R. Gatti. 2002. "Decentralization and corruption: Evidence across countries." *Journal of Public Economics* 83(3):325-345.
- Gallagher, M. 1991. "Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems." *Electoral Studies* 10(1):33-51.
- Gerring, J. e S. C. Thacker. 2004. "Political Institutions and Corruption: The Role of Unitarism and Parliamentarism." *British Journal of Political Science* 34(2):295-330.
- Hoff, K., S. Horowitz e B. Milanovic. 2005. "Transition from Communism: Political Alternation as a Restraint on Investing in Influence." *World Bank Research Working papers*.
- Horowitz, S., K., Hoff, e B., Milanovic. 2009. "Government Turnover: Concepts, Measures and Applications." *European Journal of Political Research* 48(1):107-129.
- Horowitz, S. e E. C. Browne. 2005. "Sources of Post-Communist Party System Consolidation: Ideology vs. Institutions". *Party Politics* 11(6):689-706.
- Huber, J. D. e A. Lupia. 2001. "Cabinet Instability and Delegation in Parliamentary Democracies." *American Journal of Political Science* 45(1):18-32.
- Huber, J. D. e C. Martinez-Gallardo. 2004. "Cabinet Instability and the Accumulation of Experience: The French Fourth and Fifth Republics in Comparative Perspective." *British Journal of Political Science* 34(1):27-48.
- Huber, J. D. e C. Martinez-Gallardo. 2008. "Replacing Cabinet Ministers: Patterns of Ministerial Stability in Parliamentary Democracies". *American Political Science Review* 102(2):169-180.
- Huber, J. D. e C. R. Shipan. 2002. *Deliberate Discretion: The Institutional Foundations of Bureaucratic Autonomy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kaiser, A., M. Lenhart, B. Miller e U. Sieberer. 2002. "The Democratic Quality of Institutional Regimes: a Conceptual Framework." *Political Studies* 50(2):313-331.
- Kaufmann, D., A. Kraay e M. Mastruzzi. 2006. "Measuring Governance Using Cross-country Perceptions Data." In S. Rose-Ackerman (Ed.). *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton, MA: Edward Elgar Publishing, pp. 3-51.
- Klingemann, H. D., A. Volkens, J. Bara, I. Budge e M. McDonald (Ed.). 2006. *Mapping Policy Preferences II: Estimates for Parties, Electors, and Governments in Eastern Europe, European Union, and OECD 1990-2003*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Koutsoukis, K. S. 2003. "Political Corruption in Greece". In M. J., Bull e J. L. Newell (Ed.). *Corruption in Contemporary Politics*. London: Palgrave, Macmillan.
- Kunicova, J. e S. Rose-Ackerman. 2005. "Electoral Rules and Constitutional Structures as Constraints on Corruption." *British Journal of Political Science* 35(4):573-606.
- Laakso, M. e R. Taagepera. 1979. "Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe." *Comparative Political Studies* 12(1):3-27.
- Lambsdorff, J. G. 2006a. "Causes and Consequences of Corruption: What do We Know from a Cross-section of Countries?". In S., Rose-Ackerman (Ed.). *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton, MA: Edward Elgar Publishing, pp. 3-51.

- Lambsdorff, J. G. 2006b. "Measuring Corruption: The Validity and Precision of Subjective Indicators." In C. Sampford, A. Shacklock, C. Connors e F. Galtung (Ed.). *Measuring Corruption*. Burlington: Ashgate, pp. 81-100.
- Lancaster, T. D. e G. R. Montinola. 1997. "Toward a Methodology for the Comparative Study of Political Corruption." *Crime, Law and Social Change* 27(3):185-206.
- Landes, W. M. e R. A. Posner. 1975. "The Independent Judiciary in an Inter-group Perspective". *Journal of Law and Economics* 18(3):875-901.
- Langseth, P. 2006. "Measuring Corruption". In C. Sampford, A. Shacklock, C. Connors and F. Galtung (Ed.). *Measuring Corruption*. Burlington: Ashgate, pp. 7-44.
- La Porta, R., F. Lopez-De-Silanes, A. Shleifer e R. W. Vishny. 1999. "The quality of Government". *Journal of Law and Economic Organizations*, 15(1):222-79.
- Laver, M. e N. Schofield. 1990. *Multiparty Government: The Politics of Coalition in Europe*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.
- Laver, M. e K. A. Shepsle. 1996. *Making and Breaking Governments: Cabinets and Legislatures in Parliamentary Democracies*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Leff, N. H. 1964. "Economic Development through Bureaucratic Corruption". *American Behavioural Scientist*, 8:291-303.
- Lupia, A. 2003. "Delegation and Its Perils". In K. Strøm, W. C. Müller e T. Bergman (Ed.). *Delegation and Accountability in Parliamentary Democracies*. Oxford, New York: Oxford University Press, pp. 33-54.
- Mair, P. 1996. "Party Systems and Structures of Competition". In L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris (Ed.). *Comparing Democracies: Elections and Voting in Global Perspective*. Thousand Oaks: Sage, pp. 83-106.
- Mair, P. 2006. "Sistemi Partitici e Alternanza di Governo, 1950-1999". In L. Bardi. (Ed.). *Partiti e Sistemi di Partito*. Bologna: Il Mulino, pp. 245-264.
- Montinola, G. R., e R. W. Jackman. 2002. "Sources of Corruption: a Cross-country Study." *British Journal of Political Science* 32(1):147-170.
- Norris, P. 2009. Democracy Cross-national Dataset. [Online] URL: [www.pippanorris.com](http://www.pippanorris.com).
- Persson, T. e G. Tabellini. 2002. *Political Economics*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Persson, T., G. Tabellini, e F. Trebbi. 2003. "Electoral Rules and Corruption." *Journal of the European Economic Association* 1(4):958-989.
- Philp, M. 2006. "Corruption Definition and Measurement". In C. Sampford, A. Shacklock, C. Connors e F. Galtung (Ed.), *Measuring Corruption*. Burlington: Ashgate, pp. 45-56.
- Powell, G. B. 2000. *Elections as Instruments of Democracy: Majoritarian and Proportional Visions*. New Haven, MA: Yale University Press.
- Przeworski, A. 1991. *Democracy and the Market: Political and Economic Reforms in Eastern Europe and Latin America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Przeworski, A. 1999. "Minimalist Conception of Democracy: a Defense." In I. Shapiro e C. Hacker-Cordón (Ed.). *Democracy's Value*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Przeworski, A., M. E., Cheibub, J. A., Alvarez e F., Limongi. 2000. *Democracy and Development: Political Institutions and Well-Being in the World, 1950-1990*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rose-Ackerman, S. 1999. *Corruption and Government: Causes, Consequences, and Reforms*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rose-Ackerman, S. (Ed.). 2006. *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton, MA: Edward Elgar Publishing.
- Sartori, G. 1976. *Parties and Party Systems*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Scott, J.C. 1972. *Comparative Political Corruption*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Shleifer, A. e R. W. Vishny. 1993. "Corruption." *The Quarterly Journal of Economics* 108(3):599-617.
- Shleifer, A. e R. W. Vishny. 1998. *The Grabbing Hand*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Strøm, K., W. C. Müller e T. Bergman 2003. "Challenges to Parliamentary Democracies". In K. Strøm, W. C. Müller, e T. Bergman (Ed.). *Delegation and Accountability in Parliamentary Democracies*. Oxford; New York: Oxford University Press.

- Sung, H. E. 2004. "Democracy and Political Corruption: A Cross-national Comparison." *Crime, Law and Social Change* 41(2):179-193.
- Tavits, M. 2007. "Clarity of Responsibility and Corruption." *American Journal of Political Science* 51(1):218-229.
- Treisman, D. 2000. "The Causes of Corruption: A Cross-national Study." *Journal of Public Economics* 76(3):399-458.
- Tsebelis, G. 2002. *Veto Players: How Political Institutions Work*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Zucchini, F. 2010. "Italy: Government Alternation and Legislative Agenda Setting". In B. E. Rasch e G. Tsebelis (Ed.). *The Role of Governments in Legislative Agenda Settings*. London, UK: Routledge.

## Appendice

Figura 1: Differenze tra l'Alternanza Ideologica e l'Alternanza Ideologica Completa.

ALTERNANZA IDEOLOGICA: entrambi i casi rappresentano un esempio di Alternanza Ideologica

ALTERNANZA IDEOLOGICA COMPLETA: solo il secondo caso è un esempio di Alternanza Ideologica Completa

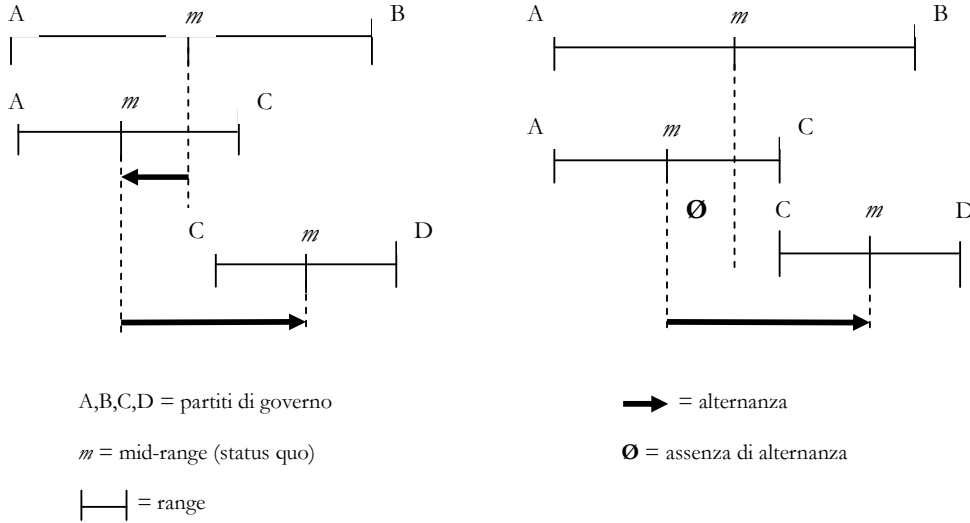


Figura 2: Grafico a barre della distribuzione di CC (2004) tra i paesi del campione.

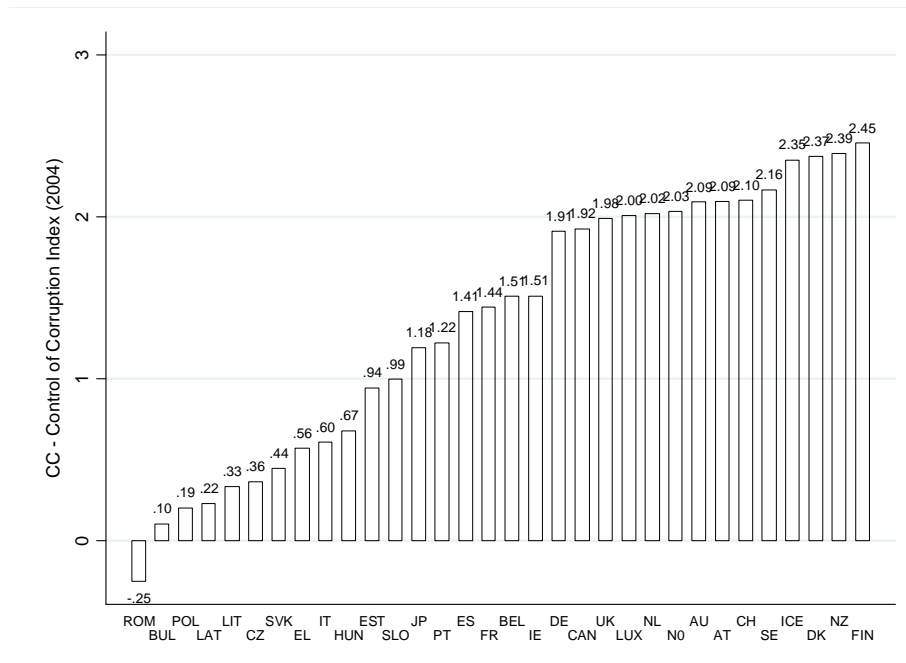


Tabella 1: Statistica descrittiva delle variabili utilizzate nell'analisi empirica.

Variabile	N	Media	Dev. St.	Min.	Max.	Segno ipotizzato
CC	32	1,35	0,8158	-0,25	2,45	dipendente
DISP	32	5,97	3,3322	1,25	13,69	+
NEP	32	3,59	1,0495	2,09	5,79	-
WRET	32	23,22	19,5766	0	75	-
WIAG	32	65,49	25,2480	6,92	100	+
WIDALT	32	16,30	9,7401	2,7	42,2	+
WCIDALT	32	16,61	10,5614	0	42,2	+
ECON_LIB	32	7,19	0,6661	5,46	8,25	+
FH_RL	32	14,21	1,3376	11	16	+
UNINOM	32			0	1	+
GOV_MONO	32	33,68	33,9873	0	100	+
DUR	32	687,81	215,7601	364,87	1202,5	+
FED	32			0	1	+
LOGPOP04	32	9,15	1,4180	5,67	11,75	-
LOGPIL04	32	9,94	0,5634	8,05	10,90	+
PROTEST	32	25,79	33,1934	0	97,8	+
UKCOL	32			0	1	+
ETHNOFRAC	32	0,2467	0,1929	0,01	0,71	-
AGEDEM	32	38,5	19,5580	11	54	+

Tabella 2: Regressioni OLS (standard errors robusti tra parentesi) di CC (2004) sulle principali variabili considerate.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4	Modello 5	Modello 6
DISP	-0,0469 (0,0387)	0,0062 (0,0319)	0,0051 (0,0245)			
NEP	-0,0030 (0,0980)	0,0181 (0,0761)	0,0343 (0,0856)	0,0686 (0,0951)		
WCIDALT				0,0160** (0,0164)	0,0146** (0,0075)	0,0123* (0,0067)
ECON_LIB	0,4235** (0,1583)	0,4856*** (0,1183)	0,2254 (0,1467)	0,4171*** (0,1127)	0,5245*** (0,1306)	0,2921*** (0,1035)
FH_RL	0,3070*** (0,0774)	0,3182*** (0,0688)	0,2095** (0,0829)	0,3331*** (0,0553)	0,2482*** (0,0564)	0,1805** (0,0675)
UNINOM	0,4771 (0,4653)			0,1772 (0,2325)		
GOV_MONO	0,0005 (0,0025)			0,0006 (0,0024)		
DUR	0,0001 (0,0004)			0,00008 (0,0003)		
FED	0,1370 (0,1847)			0,2219 (0,1770)		
LOGPOP04		0,0613 (0,0535)			0,0471 (0,0382)	
LOGPIL04		0,2637 (0,1670)			0,2053 (0,1475)	
PROTEST			0,0045** (0,0020)			0,0044** (0,0016)
UKCOL			0,1723 (0,2982)			-0,0572 (0,1797)
ETHNOFRAC			-0,0709 (0,2323)			0,0998 (0,2903)
AGEDEM			0,0173*** (0,0041)			0,0161*** (0,0039)
_cons	-5,9783*** (1,2175)	-9,9491*** (2,0091)	-4,1927*** (0,8058)	-7,0346*** (0,9159)	-8,9583*** (1,2832)	-4,2506*** (0,7341)
N	32	32	32	31	31	31
R <sup>2</sup>	0,8384	0,8373	0,9141	0,8518	0,8559	0,9250

\*\*\* p ≤ 0,01; \*\* p ≤ 0,05; \* p ≤ 0,1;

Figura 3: Relazione lineare e positiva tra WCIDALT e CC (2004).

